

Caltabellotta

I "Sanmichelara" e i "Sanbastianara"

Perché l'amministrazione comunale, dopo aver tentato inutilmente di mettere insieme i due comitati, per dare un chiaro segnale di dissenso ha ritenuto di sospendere il contributo pubblico.



Mattatoio chiuso

Adesso si pensa alle soluzioni.
Ordinanza di chiusura del
macello su richiesta dell'ASL.

A pieno titolo nel circuito "Borghi e castelli medioevali"

La Passione o il Compianto

Si tratta dell'opera d'arte più importante di Caltabellotta, purtroppo poco conosciuta. Ora le sue immagini compaiono su internet; probabilmente è la vetrina che meritava da tempo.

All'interno: Una levataccia per la "Crucidda" / Casa Caruso / Politica e rispetto / Da Palazzo di città

SOMMARIO

Politica e rispetto	di Roberto D'Alberto	p. 3
Mattatoio chiuso, si cercano soluzioni	nostro servizio	p. 4
Siamo nel circuito dei borghi medioevali	di Filippo Cardinale	p. 5
Dal Palazzo di città	nostro servizio	p. 6
I "Sanmichelara" e i "Sanbastianara"	di Calogero Pumilia	p. 8
Una levataccia per la "Crucidda"	di Cipi	p. 10
Casa Caruso	di Giuseppe Rizzuti	p. 12
"La PAssione" o "Il Compianto"	di Giuseppe Rizzuti	p. 14

Numeri utili

Comune centralino . . .	0925 951013
Polizia Municipale . . .	0925 952259
Carabinieri	0925 951111
Guardia medica	0925 951065
Guardia med. S.Anna .	0925 951499
Farmacia D'Alberto . . .	0925 951105
Farmacia Magro	0925 951012
	0925 953142
Farmacia Mandina . . .	0925 951469

Caltabellotta la Voce

Mensile di informazione della comunità montana
numero 14 - Supplemento al n. 16 anno IX di

ControVoce

settimanale di politica, commenti, idee, cultura

Reg. Trib. di Sciacca n. 1/99 del 3/11/1999
Iscrizione R.O.C. n. 7982

Redazione, pubblicità e abbonamenti:

Aulino Editore
via degli Olmi, 14 - 92019 Sciacca (AG)
tel. e fax 0925.85056 - cell. 393.9545970
e-mail: info@controvoce.it

Direttore responsabile
Giusy Di Giovanna

Redattore
Filippo Cardinale

Collaboratori

Accursio Castrogiovanni - Roberto D'Alberto
Calogero Pumilia - Giuseppe Rizzuti
Pasquale Zito

Impaginazione, grafica e stampa
Aulino Editore

Distribuzione gratuita

Tutti i diritti riservati. Disegni ed articoli, anche se non pubblicati, non verranno restituiti. Vietata la riproduzione anche parziale di testi ed immagini.

Politica e rispetto

di **Roberto D'Alberto**

Nel penultimo numero di questo giornale ho letto con un certo disagio che la seduta consiliare del 5 febbraio si è svolta in un clima surriscaldato e aggressivo, contrassegnato da toni accesi, insulti, intimidazioni.

Atmosfera da "curva sud", commentava l'anonimo autore dell'articolo in questione.

La politica, si sa, non è roba da educande, ma il rispetto, la correttezza, l'educazione, devono prescindere da qualsiasi scontro, atteggiamento, o veduta politica che dir si vuole.

L'episodio ad ogni modo, in se molto banale, stimola la riflessione su alcuni aspetti dell'attività pubblica sui quali ho piacere spendere comunque due parole.

Una considerazione degna di nota riguarda senz'altro il linguaggio utilizzato dai nostri governanti per scandire i principali passaggi della vita politica locale e statale.

È sufficiente a proposito, ascoltare uno dei tanti telegiornali che la televisione ci propina, sfogliare qualche quotidiano, partecipare ad un qualsiasi dibattito o convegno organizzato da uno dei molteplici partiti che arricchiscono, si fa per dire, il nostro arco parlamentare, per rendersi conto del mediocre li-

vello linguistico raggiunto dall'attuale classe dirigente.

Un esempio eclatante a livello nazionale può essere senza dubbio quello fornito dall'ex ministro della Repubblica Calderoli, che crede normale definire in pubblico una "porcata" la legge architettata anche da lui.

Per ritornare ai fatti di casa nostra, inoltre, sono certo che la cittadinanza caltabellottese gradirebbe apprendere dalle colonne di questo mensile che durante le riunioni del consiglio comunale si discute animatamente per sostenere principi e faccende d'interesse collettivo: e non, di contro, su questioni inerenti scelte politiche e incarichi personali.

L'ambizione, a quanto sembra, è uno dei motori che muovono il mondo, e tutti quelli che calcano la scena politica hanno il sacrosanto diritto di raggiungere posizioni di vertice, ma è fondamentale, e deve essere ben chiaro a qualsiasi livello, che l'autentica essenza del governare si manifesta nel raggiungimento del bene comune, e non soltanto nell'accaparramento di una qualsiasi mansione pubblica.

Qualcuno sostiene a proposito che la causa primaria di un simile decadimento dipende dall'ingresso sul palcoscenico amministrativo di tanti principianti che mancano di una pur minima base culturale, e di quei punti di riferimento che vanno di là del mero interesse individuale.

Piaccia o no, invece, i vecchi partiti della cosiddetta Prima Repubblica avevano il merito di insegnare le tecniche ed i comportamenti della politica, creavano veri professionisti che si comportavano come tali, quando scendevano in campo.

Non è un caso, credo, che il modo d'esprimersi più moderato ed appropriato si riscontra tra gli esponenti che sono nati nei grandi partiti di un tempo, penso agli ex comunisti e agli ex democristiani; mentre le grossolanità più appariscenti e sgradevoli arrivano da coloro che alla politica si sono accostati tardi.

A chi da poco si cimenta nell'agone politico, infine, mi permetto di suggerire i tre consigli fondamentali con cui il saggista americano Gorge Lakoff ha terminato un suo libro sul lessico politico-elettorale.

- 1) Dite solo cose in cui credete.
- 2) Pensate e parlate sempre a livello di valori.
- 3) Mostrate rispetto.

La politica deve essere rispetto, correttezza, educazione, riconoscimento dei ruoli, ma spesso genera episodi da stadio e da 'curva sud'.

Mattatoio chiuso, si cercano soluzioni

nostro servizio

Venerdì tredici, nell'aula consiliare, il sindaco CAlogero Pumilia, l'assessore all'agricoltura Lorenzo Tornetta, il capo dell'ufficio tecnico architetto Pecorino e il direttore generale dottor Misuraca hanno incontrato un folto gruppo di allevatori per discutere sui problemi sorti a seguito della chiusura del mattatoio e sulle possibili soluzioni da adottare.

Come è noto, per una precisa richiesta dell'ASL, il sindaco ha dovuto emanare un'ordinanza che di fatto ha messo i sigilli al macello.

Non è stata la prima volta che sono sorti dei problemi sia sulla localizzazione dello stesso, struttura industriale di trasformazione, a ridosso del centro abitato e in particolare nei pressi del poliambulatorio e della casa di riposo, sia per carenze legate alla attuale legislazione.

Ma si è sempre trovata una qualche soluzione per tenere aperto il mattatoio che è stato, peraltro, utilizzato anche da allevatori di altri paesi.

La chiusura è avvenuta poi prima a Menfi e più recentemente a Sciacca con gravi disagi per tutti gli allevatori della zona che sono costretti a portare i loro animali in provincia di Palermo o di Trapani con notevoli aggravi di costi.

Lorenzo Tornetta e il sindaco hanno illustrato le iniziative assunte in generale a favore della categoria. Sarà concesso un contributo per la sverminazione estiva, verranno installati dei grossi recipienti di acqua per poter abbeverare più agevolmente gli animali nei mesi caldi e, attraverso un'apposita sagra, sarà fatta la promozione della ricotta, del formaggio e del castrato.

Sono, poi, allo studio iniziative che coinvolgeranno i ristoratori di Caltabellotta e dei paesi vicini per convincerli a preferire il castrato locale, anziché quello proveniente da paesi lontanissimi, come la Nuova Zelanda.

Si potrebbe, per esempio, come si fa già in altre zone della Sicilia, specificare nei menù che viene servito un nostro prodotto con riferimento esplicito alle "Terre Sicane".

Per quanto riguarda i disagi causati dalla chiusura del macello, argomento ovviamente principale dell'incontro, l'amministrazione comunale si è impegnata a corrispondere agli allevatori un contributo

pari al costo del trasporto degli animali da abbattere.

Rimane, poi, la prospettiva della riapertura del mattatoio, considerato una struttura di servizio utile per l'economia locale.

A questo proposito Tornetta e Pumilia hanno dato conto degli incontri avuti con funzionari degli assessorati della sanità e dell'agricoltura e con i veterinari dell'Asl.

Inoltre hanno prospettato le possibili soluzioni, ricordando che l'attuale legislazione non prevede nessuna possibilità di finanziamenti per l'ammodernamento e la costruzione di macelli pubblici, mentre resta aperta solo possibilità di fruire di contributi comunitari da parte dei privati.

Per lasciare aperta questa ipotesi, certo non imminente né facile, l'amministrazione ha deciso di inserire nel piano strategico delle Terre Sicane la costruzione di un macello, presupposto essenziale per qualunque futura iniziativa privata.

Ma l'amministrazione comunale non vuole rinviare il problema a soluzioni e tempi incerti.

Sta, infatti, predisponendo un progetto di finanzia attraverso il quale i privati potranno mettere a norma l'attuale macello in cambio di una gestione per un numero assai lungo di anni.

C'è la piena consapevolezza del ruolo importante che gli allevatori hanno nella realtà economica di Caltabellotta e delle difficoltà che quotidianamente incontrano.

Con loro rimangono aperti il colloquio e la collaborazione e la ricerca di soluzioni idonee a rilanciare un settore tanto importante per il tessuto economico di Caltabellotta.

Chiuso il mattatoio, adesso si pensa alle soluzioni. Su richiesta dell'ASL, il sindaco ha dovuto emanare un'ordinanza di chiusura del macello.

Siamo nel circuito dei borghi medioevali

di Filippo Cardinale

Il Comune di Caltabellotta nel maggio del 2005 aveva aderito all'Associazione "Circuito Castelli e Borghi Medioevali". Sono trascorsi poco più di due anni e l'Assessorato regionale ai Beni Culturali ha finanziato il progetto con la misura 2.03 del POR Sicilia. La somma per la sua realizzazione è complessivamente di 1.300.000,00 euro. Caltabellotta sarà, dunque, inserita in itinerari strutturati e permanenti che valorizzeranno le sue potenzialità turistiche in una filiera di rapporto costante con altri comuni tra i quali Erice, Castelmola, Geraci Siculo, Modica, Mussomeli, Sperlinga.

Ancora una volta un progetto va in porto e in particolare in questa occasione proprio sul quadrante dello sviluppo turistico che l'amministrazione ritiene essenziale.

Il progetto "Circuito Castelli e Borghi Medioevali" mira a creare un prodotto turistico culturale integrato di livello regionale, che valorizzi il territorio siciliano a partire dai Castelli e dai Borghi Medievali.

A tale scopo mira a realizzare un modello di interpretazione del medioevo siciliano, in base al quale il territorio della Sicilia viene raccontato ai visitatori grazie a musei, attività di comunicazione e ad itinerari cognitivi integrati che, partendo dai castelli e borghi medievali siciliani, coinvolgeranno altri beni culturali e naturalistici, completandosi allo stesso tempo con percorsi enogastronomici.

In tale contesto Caltabellotta si inserisce a pieno titolo annoverando tutte le caratteristiche che il progetto racchiude. Gli altri Comuni che ne fanno parte sono Bronte, Erice, Geraci Siculo, Mussomeli, Paternò, Randazzo, Sperlinga.

Caltabellotta, dunque, è l'unico Comune della provincia di Agrigento coinvolto direttamente nel progetto. Un risultato lusinghiero, ma soprattutto significativo per pensare con ottimismo ad una valorizzazione del circuito turistico. Una iniziativa che certamente saprà cogliere quell'opportunità che questa tipologia di flusso turistico offre nel mercato. Flusso che è sempre più crescente.

In ogni comune aderente all'iniziativa saranno realizzati gli strumenti di orientamento dell'utenza (cartellonistica, pannelli informativi, didascalie) con caratteristiche grafiche omogenee stilizzate. Tali stru-

menti daranno informazioni circa la storia dei Castelli e i principali avvenimenti storici che riguardano il luogo. Sarà realizzata anche la segnaletica in ogni comune del Circuito, nelle principali strade di accesso (autostrade, strade statali ecc...), contrassegnate con il simbolo "Le Vie del Medioevo", oltre al nome del Castello che si suole segnalare. In determinati periodi dell'anno, l'esperienza dei visitatori sarà arricchita con momenti di spettacolarizzazione della storia.

Ed ecco che a supporto saranno messe in rete tutte le manifestazioni medievali siciliane, destagionalizzandole ed inserendole nel calendario unico delle manifestazioni medievali di Sicilia, in modo tale da far assumere il carattere di una tappa del Festival Medievale di Sicilia, che nasce così come un evento di portata internazionale volto alla valorizzazione delle tradizioni locali, da promuovere su scala globale. Nello spirito del progetto gli itinerari medievali non saranno soltanto da visitare, ma anche da vivere, perché gli utenti possono svolgere delle attività, grazie ad animatori particolarmente preparati.

Inoltre gli itinerari medievali saranno integrati, nel senso che prevedono visite agli altri beni culturali e naturalistici del territorio, ma allo stesso tempo si completano con momenti enogastronomici, in cui sarà possibile degustare le specialità locali e vivere a contatto con gli abitanti, grazie agli agriturismo, ai paesi albergo e ai bed & breakfast.

Ci sono tutti gli elementi, dunque, per stimolare e incentivare la fantasia imprenditoriale di chi vuol fare del turismo una fonte di sostentamento. Il turismo a Caltabellotta non è più fantasia, ma ha gettato le basi per edificare seriamente. Adesso bisogna solo crederci e organizzarsi.

Il Comune di Caltabellotta nel "Circuito Castelli e Borghi Medioevali". Sono state gettate le fondamenta per edificare un futuro turistico di sicuro interesse. Adesso bisogna crederci e organizzarsi.

Dal Palazzo di città

Il Consiglio Comunale nella seduta di mercoledì 11 ha approvato all'unanimità due importanti provvedimenti. Il primo riguarda il piano di miglioramento dei servizi della polizia municipale così come previsto dalla legge regionale n. 17 del 1990. Ogni anno, dal fondo delle autonomie locali con il quale la Regione finanzia le province e i comuni, viene prelevata una somma per essere destinata a finanziare progetti speciali per rendere più efficiente l'attività dei vigili attraverso servizi aggiuntivi rispetto a quelli ordinari d'istituto. Sulla base di una relazione di fine anno del comandante del corpo che attesta l'avvenuta esecuzione di quanto previsto dal piano, verranno erogate le somme. Il secondo provvedimento approvato è il regolamento di disciplina per l'acquisizione di beni e servizi in economia. Il regolamento consentirà ai responsabili di settore di procedere con maggiore celerità e senza sottostare a inutili e defaticanti vincoli per una maggiore efficienza dell'azione amministrativa.

* * * * *

È morta una delle due centenarie di Caltabellotta. La signorina Marietta Pipia era stata festeggiata a luglio dell'anno scorso dai parenti, dai concittadini e dall'Amministrazione comunale che Le aveva conferito la consueta medaglia d'oro. Marietta era la penultima di quindici figli di Caterina e Salvatore Pipia, forse la famiglia più numerosa di Caltabellotta. Dopo la sua scomparsa resta una sola concittadina centenaria: la signora Calogera Nicolosi che sta per raggiungere serenamente con la figlia, i nipoti, i pronipoti e i figli dei pronipoti, il lusinghiero traguardo dei centoquattro anni.

* * * * *

Un piccolo finanziamento pari a poco più di 35.000,00 euro per la scuola elementare di S. Agostino è stato approvato dal Comitato interministeriale per la programmazione economica all'interno del primo programma delle opere strategiche: piano straordinario di messa in sicurezza degli edifici scola-



stici. Va segnalato che delle province di Agrigento solo Licata, peraltro con soli seimila euro, e Caltabellotta sono stati inseriti nel programma.

* * * * *

Il nostro Comune nel maggio del 2005 aveva aderito all'Associazione "Circuito Castelli e Borghi Medioevali". A distanza di quasi due anni, l'Assessorato regionale ai beni culturali ha finanziato il progetto con la misura 2.03 del POR Sicilia. La somma per la sua realizzazione è complessivamente di 1.300.000,00 euro. Il nostro paese sarà, pertanto, inserito in itinerari strutturati e permanenti che valorizzeranno le proprie potenzialità turistiche in un rapporto costante con altri comuni tra i quali Erice, Castelmola, Geraci Siculo, Modica, Mussomeli, Sperlinga. Ancora una volta un nostro progetto va in porto e in particolare in questa occasione sul versante dello sviluppo turistico che l'amministrazione ritiene essenziale.

* * * * *

L'Infratel s.p.a. ha richiesto l'autorizzazione allo scavo e ha inviato gli elaborati del progetto esecutivo che definisce il tracciato per il collocamento dei cavi in fibra ottica per realizzare la banda larga e consentire, quindi, l'utilizzo dell'ADSL. I lavori inizieranno immediatamente dopo la concessione delle previste autorizzazioni di questo comune, della Provincia e dell'ANAS. Siamo davvero in dirittura d'arrivo per raggiungere un traguardo da tanto tempo atteso da tutti gli utilizzatori di Internet.

* * * * *

Anche il nostro consiglio comunale si è occupato del problema dell'affidamento del sistema idrico integra-

to da parte dell'Ambito territoriale ottimale di Agrigento. Al termine dell'accalorato dibattito, ancora all'unanimità, è stato approvato l'ordine del giorno che viene riportato:

- l'agenzia dei rifiuti e delle acque di Palermo ha nominato il commissario ad acta in sostituzione dell'Assemblea dei Sindaci dell'A.T.O. Idrico di Agrigento, forse in violazione dello Statuto del Consorzio;
 - la maggioranza numerica dei Sindaci agrigentini nella loro seduta assembleare del 9 gennaio 2007 è stata contraria all'affidamento del servizio a privati e all'A.T.I. aggiudicatari;
 - il Commissario ad acta con delibera n. 1 del 18/01/2007 ha adottato una scelta opposta a quella espressa nell'assemblea del 9 gennaio da 29 Sindaci su 43 e del 61% del capitale azionario, espropriando di fatto i legittimi rappresentanti delle comunità interessate del potere di un servizio di primaria importanza;
 - i Sindaci, contrari all'aggiudicazione e alla privatizzazione del servizio idrico, riunitisi il 23 gennaio 2007 presso il Comune di Siciliana, hanno deciso di sviluppare iniziative di protesta legali e politico – amministrative tese a vanificare l'atto dell'A.R.A. e del Commissario ad acta;
- ritenuto che
- l'erogazione di un servizio come quello delle acque, bene vitale per ogni cittadino, non possa essere affidato per trenta anni a un privato che legittimamente per sua natura e vocazione subordinerà la gestione del servizio al profitto senza garanzia alcuna per l'efficienza del servizio, per l'occupazione, per i costi equi in una provincia dove bastano due, tre annate scarse di pioggia per mettere in ginocchio usi civili e attività economiche,
- si dichiarano contrari all'affidamento ai privati della gestione delle acque nel loro comune e nella loro provincia, si associano alle iniziative e alle azioni legali e politico-amministrative tese a vanificare l'atto di cui sopra dell'A.R.A. e del Commissario ad acta.



Mario Colletti



La leggenda del santo Pellegrino

AULINO  EDITORE

Aulino Editore per Caltabellotta

Mario Colletti



LA PASQUA A CALTABELLOTTA

*Un rituale di varie tradizioni
storico-religiose*

AULINO  EDITORE

I "Sanmichelara" e i "Sanbastianara"

di Calogero Pumilia

Un tempo, fino agli anni trenta, a Caltabellotta c'erano i "sanmichelara" e i "sanbastianara".

La divisione attraversava il paese in senso longitudinale. Nella parte alta vivevano i devoti di San Michele che aveva in piazza la sua chiesa, successivamente sconosciuta e venduta per diventare il vecchio cinema Pipia. Nella parte bassa regnava San Sebastiano con la sua chiesetta che sorgeva dove c'è oggi la piazzetta e l'edicola del santo.

Nelle ricorrenze liturgiche i devoti organizzavano le feste, naturalmente ciascuno per proprio conto, facendo a gara per avere la banda più importante e i fuochi di artificio più ricchi e rumorosi.

Sana competizione, dirà il lettore.

Del resto, tuttora in paesi vicini, uno per tutti Calamonaci, i santi continuano a fronteggiarsi e a competere. Ma il problema vero era che sanmichelara e sanbastianara non cercavano solo di fare la festa più bella in onore del proprio santo, ma, per una singolare e per niente evangelica tradizione, le manifestazioni sfociavano nel blasfemo e, talora, nella violenza.

Nei giorni dedicati a San Sebastiano per i sanmichelara era preferibile non farsi vedere in giro se volevano evitare di essere costretti a bestemmiare San Michele, a gridare viva San Bastiano per non prendere botte. Naturalmente, a parti inverite, la stessa cosa succedeva durante la festa dell'Arcangelo.

Di divisioni in paese, fino a quegli anni trenta, non c'era solo quella attorno ai due santi.

Competevano, infatti, le bande musicali dei "surci" e quella dei "pafei". Da dove venissero quei nomi chi scrive non è riuscito ad accertarlo. Sa di certo che i "pafei" provavano le loro marce in una casa di cortile Pafeo ma non sa se la banda si chiamasse così per questo motivo o se il cortile avesse preso quel nome proprio perché vi provava la banda.

Quanto ai "surci" potrebbe trattarsi del nomignolo non certo lusinghiero che venne affibbiato ai nostalgici dei Borboni dopo l'unità d'Italia.

Anche le due bande dividevano la nostra comunità, e di questo c'era una precisa memoria storica nella mia famiglia. Da bambino sentivo racconta-

re che mio nonno, "mastru Liddu lu rancu", presidente di "li surci", trovava davanti casa una gabbia con un topo al suo interno tutte le volte che i pafei ottenevano un ingaggio per suonare da qualche parte.

Ma lasciando i "bannistri" e tornando ai santi, a nessuno oggi verrebbe in mente di trasformare la devozione in occasione di divisione e di scontri meno che meno di scontri a suon di botte.

Eppure quest'anno, con modi e forme sicuramente civili, le divisioni ci sono state.

Abbiamo avuto due comitati di Pasqua, con due presidenti, con due raccolte di fondi, due programmi e due diverse parrocchie di riferimento. La domenica delle Palme due distinte processioni sono

Un tempo la divisione attraversava il paese in senso longitudinale. Ma competevano anche le bande musicali dei "surci" e quella dei "pafei". Eppure quest'anno, con modi e forme sicuramente civili, le divisioni ci sono state. Ecco perché l'amministrazione comunale, dopo aver tentato inutilmente di mettere insieme i due comitati, per dare un chiaro segnale di dissenso, ha ritenuto di sospendere il contributo pubblico.



partite dallo stesso posto per fare due percorsi e concluderli in due chiese. Nulla di grave, si capisce, e proprio per questo non è il caso di ricercare o attribuire responsabilità.

C'è però da segnalare quanto sia sbagliato, per giunta in occasione di ricorrenze religiose, dividere la comunità. Passi per la politica, ma la religione che, vale la pena ricordarlo, significa "raccolgere", "legare", deve unire in nome della fede comune.

I santi devono unire. Ecco perché l'amministrazione comunale, dopo aver tentato inutilmente di mettere insieme i due comitati, per dare un chiaro segnale di dissenso, ha ritenuto di sospendere il contributo pubblico.

La stessa cosa l'amministrazione aveva fatto per la ricorrenza di San Giuseppe a Sant'Anna, dove per la verità, la festa si è interrotta quasi sul nascere a causa delle divisioni interne al comitato organizzatore, con alcuni che avrebbero preteso di fare la "vampa", bruciando per terra in piazza una quantità indefinita di fascine senza calcolare il rischio che sarebbe derivato dalla condotta del metano e altri, invece,



che volevano utilizzare un grande braciere con una quantità controllata di legna come era stato autorizzato dal comune. Lo scontro è finito senza vampa, senza processione e naturalmente senza contributo.

Tuttavia, per tornare a Pasqua, ancora una volta essa è stata caratterizzata da manifestazioni molto belle che hanno coinvolto l'intero paese e richiamato tanti turisti.

Interessante e partecipata è stata la rappresentazione della passione di Cristo messa in scena nella chiesa di Sant'Agostino dall'associazione Cactus presieduta da Paolo Vetrano in collaborazione con il comitato del Venerdì santo 2007 che ha avuto per presidente Margherita Colletti.

Con un grande numero di interpreti e con tanti bei nuovi costumi, per il secondo anno, sono stati riproposti gli ultimi giorni della vita terrena di Gesù su un testo di Paolo Vetrano che si è rifatto ai Vangeli. Encomiabile è stato l'impegno con il quale una cinquantina di giovani e non solo giovani si sono ritrovati e hanno fatto gruppo per mettere in scena la Passione. La nuova corale, risultante dalla fusione delle due precedentemente esistenti, – anche questo un fatto positivo - ha accompagnato e impreziosito la rappresentazione.

Sempre straordinariamente coinvolgente è stata la partecipazione di centinaia di ragazzi e ragazze attorno a San Michele. Per giorni questi ragazzi, malgrado il fango determinato dalle abbondanti piogge, hanno setacciato la campagna per raccogliere alloro, palme e balico ed addobbare, con una ricchezza senza precedenti, le vie principali del paese che hanno offerto un gran bel colpo d'occhio.

E l'alba della domenica di Resurrezione ha visto sul piazzale della Madrice centinaia di caltabellottesesi e di turisti assistere commossi all'uscita dell'Arcangelo dalla chiesa del Salvatore e tutti, poi, dietro la vara con gli occhi lucidi e la gioia da comunicare all'intero paese.

Le corse del santo, i suoi balli, la musica di sempre, l'entusiasmo dei bambini e degli adulti hanno ricreato il tradizionale clima di festa e di partecipazione.

Infine lu "ncontru", evento sempre straordinario e di grande effetto nella splendida cornice naturale che lo accoglie da sempre. Il comitato presieduto da Pino Zito, insomma, ha saputo fare gruppo, creare l'atmosfera giusta, organizzare ancora una volta una bella festa di Pasqua.

Ancora più bella probabilmente avrebbe potuto essere unendo le forze e coordinando le iniziative. Sarà per il prossimo anno con l'impegno e la disponibilità di tutti a cominciare dall'amministrazione comunale, dai parroci e dai tanti concittadini sempre pronti a sbracciarsi per organizzare la festa.

Una levataccia per la "Crucidda"

di Cipi

Il Venerdì santo, alle sei e mezzo del mattino, insieme a mia moglie, ero a Sant'Anna per assistere ad un evento che non conoscevo: "la Crucidda".

Da più di un'ora i ragazzi con le "trevina" giravano per le strade del paese, annunciando l'evento a tutti ma chiamavano a raccolta solo le donne.

Alle sei e mezza, quando l'alba tinge appena il cielo d'oriente, tutte le donne di Sant'Anna e solo le donne, dietro una croce, come le figlie di Gerusalemme delle quali scrive l'evangelista Luca che, seguendo Cristo sulla strada dolorosa verso il Golgota, si "lamentavano e piangevano" come le donne che, quando quasi tutti gli uomini seguaci di Gesù si erano eclissati, restarono ai piedi della Croce, come le donne che scoprirono per prime il Sepolcro vuoto e ne diedero l'annuncio agli apostoli impauriti ed increduli, le donne di Sant'Anna, venerdì mattina, dalla Chiesa di San Pellegrino si incamminarono verso Montevergine, cantando con la cadenza e i toni propri delle lamentazioni, riproducendo i suoni delle antiche laudi risalenti a Iacopone da Todi, ripetendo vecchi e ingenui testi messi insieme con approssimazione lessicale ma con grandissima, autentica fede.

Da Montevergine la processione si è, poi, spostata nella bella chiesa del Collegio, pressochè sconosciuta cappella fatta costruire dai principi di Villafranca fondatori della borgata e impreziosita dalle statue lignee del Quattrocchi e dai resti di un mosaico romano. E da qui, infine, ancora nella chiesa di

San Pellegrino, sempre cantando con le tonalità e le cadenze simili all'antico "repitu", che ancora fino a qualche decennio fa accompagnava i defunti. Gli uomini non c'erano, come non ci sono le donne ad Agosto nella processione dei rettori per la festa del Crocifisso.

I canti semplici e insieme lancinanti gridano il dolore di tutti i seguaci di Gesù e principalmente quello di Maria per la condanna del Figlio.

Senti chi chianti fa la Madonna
vidennu a lu so' figliu a la cunnanna

a la cunnanna e da la casa 'ntornu
fu cunnannatu di Pilatu e Anna.

Nun chianciri cchiù ca nun ci torna
Ch'è giuntu in casa di Pilatu e d'Anna.

Piange Maria, povera donna!
Veni Giovanni e cùntalu a Maria.

Veni Giovanni e cuntami un rapportu
Dimmi si ddu mè figliu è vivu o mortu.

O vivu o mortu nui lu truveremu
La via di Caifassi nui faremo.

Iuncennu a la prima citati
Senti jittari una 'ccillenti vuci.

Li chiova e li martelli sun preparati.
Risposi Gesù e dissi: "Oh matri mia!"

Risposi Gesù e dissi: "Oh matri mia!
Vaju a la morti e pacienza datti"

"Figliu, accusi voli l'Eternu Patri:
jiri a la morti 'stu figliu 'nuccenti!"
Pilatu è misu comu un presidenti
Vidennu a quell'agnello 'mmaculato.



Ora ca vinni un ordini spaventu,
ora ca vinni un surdatu romanu
e iddu prega pi la passioni
dicennu: "Nun credu a la morti e passioni".

La processione continua anche il sabato e si conclude, sempre all'alba, il giorno della Resurrezione con canti naturalmente festosi e con la Madonna sempre soggetto principale.

Di vui salve Regina
Maria di bon consigliu purtastivu,
purtastivu un bellu gigliu
di rosi e ciuri.
Lu gigliu è lu Signori
Di quannu s'incarnai e poi,
e poi santificai
a San Giovanni.
Partiu pi li campagni
A visitari i templi purtastivu,
purtastivu un bellu esempiu
ed ogni via.
E dudici anni avia chi persi
A lu Signori Èmezzu,
e 'nmezzu li rittura
lu ritruvaru.
E poi lu incurunaru
Di spini trapungenti ed iddu,
ed iddu allegramenti
porta la cruci.
Jitta' n'eterna vuci
Vidennu là so' matri e poi,
e poi l'eternu patri
e sospirai.
Codda, lu sulì codda
E codda 'nta mumentu lu sulì,
lu sulì e lu sbrannenti
chi nun abbannuna.
'Nmezzo 'sta santa cruna
chi nui ricitamu e 'nmezzo,
'nmezzo di vui spirami
lu paradisu.
Lu paradisu sia
La vostra cumpagnia ewiva,
viva, viva Maria
di bon cunsigliu.

**Mi è costata una
levataccia, ma ne è
valsa davvero la pena.**

NOVITÀ IN LIBRERIA

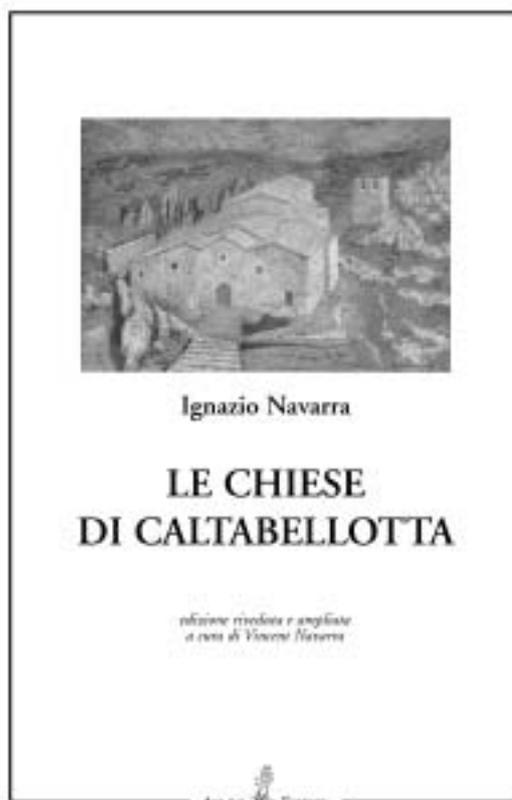
di prossima pubblicazione il volume

Le chiese di Caltabellotta

di Ignazio Navarra

**Tutte le notizie storiche di tutte le
chiese di Caltabellotta e di S. Anna.**

**Un'opera stampata da tre decenni
ora ripubblicata in un nuova veste
editoriale, ampliata e corredata da
numerose fotografie.**



Aulino Editore per Caltabellotta

Casa Caruso

di Giuseppe Rizzuti

Anche Casa Caruso come Palazzo Bona (e l'ex Chiesa di S. Francesco di Paola), meriterebbe l'attenzione della Pubblica Amministrazione date le condizioni in cui è ridotta quella parte interna corrispondente allo splendido portale settecentesco, un tempo di proprietà di Peppino Caruso, ultimo di un' aristocratica famiglia, morto senza lasciare eredi diretti a tramandare il cognome.

Per quello che mi è dato di sapere, gli attuali proprietari, non avendo alcun interesse al restauro dell'immobile si starebbero attivando per evitarne il crollo definitivo e sarebbero interessati a cederla a

Farla diventare Centro di Studi Ebraici sarebbe un'ottima destinazione d'uso e faciliterebbe la strada per ottenere finanziamenti anche da parte di sponsors privati. Si potrebbe in un unico progetto acquisire l'immobile, restaurarlo e destinarlo a nuove funzioni, come hanno già fatto alcune amministrazioni di comuni vicini.



qualche cultore di cose artistiche e storiche in grado di apprezzarla, restaurarla e farla ritornare all'antico splendore. Non va sottaciuto il fatto che già all'inizio del '900 la Casa Caruso era stata sottoposta a vincolo monumentale in virtù del cassettonato ligneo, presente in una delle stanze della parte ovest della costruzione, di proprietà di Jole Caruso, e fortunatamente ancora ben conservato.

Ovviamente anche il Comune potrebbe dire la sua per salvaguardare questa importante struttura senza dimenticare che, come sostengono alcuni studiosi di cose ebraiche, potrebbe trattarsi del sito della sinagoga della numerosa comunità giudaica esistente un tempo a Caltabellotta e di cui rimangono peraltro cospicue tracce. Farla diventare Centro di Studi Ebraici sarebbe un'ottima destinazione d'uso e faciliterebbe la strada per ottenere finanziamenti anche da parte di sponsors privati.

Come hanno già fatto alcune amministrazioni di comuni vicini (Lucca Sicula, Bivona e altri), si potrebbe in un unico progetto acquisire l'immobile, restaurarlo e destinarlo a nuove funzioni. Non va dimenticato del resto che con una buona idea e un buon progetto i finanziamenti al giorno d'oggi si trovano. Naturalmente i preliminari andrebbero inseriti sin da ora nel piano triennale del Comune.

D'altronde una comunità che pensa di proiet-

tare il suo futuro in campo turistico non può non valorizzare tutte le cose importanti che già possiede, prima di pensare a qualcosa di nuovo che pure va programmato.

I Caruso, pare risalgano al XVII secolo, e certamente una delle più antiche famiglie di Caltabellotta e abitarono questa casa sin dal loro arrivo, divenendo ben presto uno dei centri di interesse socio-economico per la comunità caltabellottese. Per quel che se ne dice, pare fosse l'unica famiglia che per gli spostamenti in città usasse la portantina. Tale oggetto fu venduto dall'ultimo discendente per pochi soldi a un rigattiere.

Essendo i Caruso tipici rappresentanti della società agricola siciliana e non essendo stati capaci di adeguarsi ai tempi che cambiavano, la loro influenza decadde fino a cadere nell'oblio già nel secondo dopoguerra, anche per il trasferimento in altra sede da parte di alcuni membri.

Tuttavia il complesso architettonico rimane un segno importante per Caltabellotta e meriterebbe ben altra sorte che il lento degrado, cui sembra inevitabilmente destinato se qualcuno non provvede a fermarlo in tempo.

Casa Caruso sorge nella centralissima via IV Novembre (un tempo Corso Maggiore) e in un re-



cente passato l'ala orientale della struttura era stata ceduta ad altro proprietario che l'ha trasformato completamente, cancellando ciecamente quanto di antico e di importante vi fosse.

Il fronte residuo di circa 19 metri conserva però pressoché intatte le caratteristiche architettoniche originarie, salvo lievi manomissioni novecentesche. Si sviluppa quasi integralmente su due elevazioni, tenuto conto del declivio naturale del terreno. Il piano terra è costituito da diversi vani su cui poggiano volte in gesso a botte e a vela.

Il primo piano invece da ampi vani, discretamente conservati; alcuni prospettano sulla strada principale in uno dei quali trovasi un soffitto ligneo a cassettoni; altri si affacciano invece sul loggiato.

Le stanze del secondo piano sono ubicate sulla parte di fabbricato che dà sulla via IV Novembre.

Il prospetto principale, sontuosamente rappresentato da un portale a bugne squadrate con arco a sesto ribassato, rappresenta la tipica cultura dei maestri lapicidi della seconda metà del Settecento in Sicilia. Sul balconcino in pietra locale, rastremato ai lati e sostenuto da tre volute anche esse in pietra delicatamente scolpita delimita la parte residua del prospetto originario, che si affaccia sulla Via IV Novembre.

L'ingresso, originariamente voltato, sosteneva tramite due colonne monolitiche sormontate da un arco a tutto sesto in conci di pietra squadrate, il vano di rappresentanza che aveva l'esposizione sia sulla strada principale che sul giardino rivolto a mezzogiorno.

In asse con il portale d'ingresso, adiacente ai maschi murari della casa, si snoda una scala in pietra con balaustra finemente scolpita che fa presagire origini cinquecentesche. Lungo il pianerottolo si affacciano due aperture: una immette nel loggiato, l'altra funge da ingresso a una delle due ali dell'edificio. Il loggiato si compone di sei arcate a tutto sesto, poggianti su piastrini in pietra modanata, il cui basamento è finemente scolpito.

Il tetto è composto da travi e tavole sormontate da coppi antichi siciliani. Tutto il piano nobile ha subito nel corso degli anni rimaneggiamenti di tipo strutturale e tipologico.

Rimane nel lato ovest della casa un vano con soffitto ligneo a cassettoni decorato a tempera con disegni floreali di gusto settecentesco.

Varrebbe la pena occuparsene.

"La Passione" o "Il Compianto"

di Giuseppe Rizzuti

Parlare de "La Passione", per come viene chiamato da sempre dai caltabellottesi il gruppo di otto splendide statue di terracotta policroma situato nella prima cappella a sx della chiesa di S. Agostino, non è cosa semplice. Anche perché si tratta dell'opera d'arte più importante di Caltabellotta e forse del territorio, purtroppo poco conosciuta.

Alcuni anni fa "La Passione" aveva avuto un periodo di notorietà quando le immagini delle singole statue erano state riportate sulla copertina esterna dell'elenco telefonico SIP della provincia di Agrigento fra i "Tesori Nascosti".

Ora le sue immagini compaiono su internet; probabilmente è la vetrina che il complesso di terracotta policroma meritava da tempo. Non è difficile pensare che questa presenza su un sito web contribuirà sicuramente ad attirare turisti. Si spera solamente che gli stessi, quando arriveranno trovino la chiesa aperta.

Dalle notizie che ci pervengono da parte di alcuni studiosi pare che le otto statue, tutte ad altezza d'uomo, siano state realizzate attorno al 1552 da Antonino Ferraro (1523 -1609) soprannominato "Imbarracucina", su commissione dei padri Agostiniani o dei Rettori della Confraternita di S. Lorenzo per la loro chiesa. (S. Agostino non esisteva ancora).

Era l'epoca in cui si stava passando dalle rappresentazioni animate dei "Misteri" della Passione di Cristo, sull'esempio che proveniva dalla Spagna, ai gruppi scultorei raffiguranti le singole stazioni della Via Crucis da condurre in processione come a Trapani.

Che l'opera sia stata eseguita da Antonino Ferraro alias "Imbarracucina" lo dice Gioacchino Di Marzo, citando un documento del 1552 del notaio Antonino di Blasio, che non è stato possibile ritrovare negli Archivi di Stato in quanto gli atti di quel pubblico ufficiale depositati presso l'Archivio di Sciacca iniziano dall'anno successivo (1553).

Questa tesi, che in verità sembra abbastanza fondata, è condivisa e portata avanti dallo studioso giulianese Antonino G. Marchese, concittadino del Ferraro, convinto che "il Compianto", come lui lo chiama, sia "fatica" del suo illustre conterraneo.



Originariamente il gruppo era stato collocato nel cappellone centrale della Chiesa di S. Lorenzo, dove è rimasto per circa quarant'anni. Solo nel 1594 le statue sono state trasferite nella cappella laterale destra della stessa chiesa, le cui pareti sarebbero state nel frattempo affrescate da Orazio Ferraro, figlio dell'autore.

Avere qualche dubbio sull'attribuzione dell'opera può essere del tutto legittimo in quanto suffragato dalla mancanza del documento che attesta questa tesi.

Lo storico saccense Ignazio Navarra, che conosce molto bene il mondo delle biblioteche e degli archivi e abituato ad avere riscontri documentali prima di esprimersi, avanza alcune perplessità soprattutto sulla paternità degli affreschi.

Egli sostiene che a Caltabellotta in quel periodo viveva un pittore/scultore di ottima mano, tale Pellegrino de Piazza (Pinu di Chiazza) nato attorno al 1560 allievo di Antonino Ferraro e coetaneo del figlio di questi: Orazio.

Sarebbe ragionevole pensare che almeno in

**Si tratta dell'opera
d'arte più importante
di Caltabellotta e
forse del territorio,
purtroppo poco
conosciuta. Ora le sue
immagini compaiono
su internet;
probabilmente è la
vetrina che meritava
da tempo.**

questi ultimi ci possa essere la mano di quel valente pittore/scultore caltabellottese del '500 di cui si sa poco anche in patria e che pare avesse realizzato altri affreschi nella stessa chiesa di S. Lorenzo, andati perduti. Oltretutto la bravura come artista di Pellegrino de Piazza viene sottolineata in un atto pubblico del notaio Vincenzo Gallo, in quanto viene nominato "stimatore" di opere dell'Imbarracucina per stabilirne il valore, forse per una controversia economica sul lavoro svolto. Sarebbe interessante approfondire questa ipotesi con studi mirati.

Non va sottaciuta inoltre, se non altro per dovere di cronaca, la tradizione popolare orale che parla di un forestiero perseguitato, ospitato dai monaci agostiniani che allora vivevano nel convento di S. Agostino, attiguo alla chiesa di S. Lorenzo, che avrebbe eseguito l'opera, gratuitamente e di notte, quale ricompensa per l'ospitalità che riceveva.

Tale leggenda racconta anche che le statue, realizzate in argilla e tutte intere, sarebbero state allestite e cotte in sito. Pare invece che le terrecotte siano state modellate a pezzi e assemblate successivamente. Come possiamo notare le incertezze sull'esecuzione dell'opera non sono poche.

Alcuni anni addietro il gruppo policromo ha subito una grave vicissitudine, a seguito della caduta di un masso di parecchi metri cubi, rimasto in bilico per secoli, forse per millenni sul soprastante costone roccioso della Gogala, e precipitato giù paradossalmente durante le lavorazioni per il suo consolidamento.

Il masso si è schiantato sulla parete nord della chiesa di S. Agostino, sfondando proprio la cappella dove era stata collocata la Passione negli anni '60, provocandole danni rilevantissimi e la morte di un operaio.

Ci sono voluti anni di paziente lavoro da parte

di tecnici specializzati, sotto la guida della Soprintendenza ai BB. CC. AA. di Agrigento, per farla ritornare almeno in parte al cosiddetto "antico splendore".

Vale la pena soffermarsi un attimo sulla disposizione scenografica originaria dell'opera, intensamente drammatica che vede il Cristo morto deposto fra le braccia di Maria sua madre attorniata da Giovanni, dalla Maddalena e da due Pie Donne. Più in avanti sono disposti Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo, che secondo alcuni studiosi seguendo la moda del tempo rappresenterebbero i volti dei committenti dell'opera stessa. Tutte le statue, a grandezza naturale, sono molto espressive e denotano una notevole abilità dell'artista che le ha modellate.

Sicuramente l'antica collocazione nel cappellone di S. Lorenzo, molto più largo e con lo sfondo scenografico degli affreschi raffiguranti l'ambiente del Calvario, con i due ladroni sulle croci e tutto il paesaggio circostante, era migliore. Purtroppo nei primissimi anni '60 la chiesa di S. Lorenzo versava in un profondo stato di abbandono tanto che il mitico sagrestano del tempo "Vicenzu l'orvu" (abilissimo campanaro) che viveva con la famiglia nei vani attigui alla chiesa, la utilizzava per allevarvi i polli, consuetudine allora molto in uso a Caltabellotta. Capitava spesso che gli stessi volatili vi scorrazzassero in lungo e in largo andando a collocarsi fin sopra le preziosissime statue.

Questa fu la ragione che spinse alcuni cittadini e i componenti della Confraternita di S. Lorenzo che ivi aveva la sua sede, a portare avanti l'iniziativa del trasferimento di tutto l'insieme nell'attigua e frequentatissima chiesa di S. Agostino, anche se in uno spazio più ristretto.

Tuttavia proprio in quel nuovo sito "la Passione" o "il Compianto", che dir si voglia, doveva subire ancora un'onta. Speriamo l'ultima.

